

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 27 Ottobre 1895

N. 1121

L' ACCERTAMENTO DEI REDDITI MOBILIARI

La *Nazione*, nel suo numero del 19 corrente, riportando il nostro articolo sugli eccessi del fiscalismo nella revisione dei redditi di ricchezza mobile, dichiara di non « convenire nell'interpertazione che il pubblico potrebbe darvi con molta facilità. » Essa dice che « ne potrebbe, infatti, venire agevolmente l'impressione, che si voglia negare esservi stati nelle categorie *B* e *C* per la ricchezza mobile un gran numero di accertamenti inferiori di molto alla realtà dei redditi. Ora è notorio che ciò sussiste. » Ora, alla nostra volta, dobbiamo osservare alla *Nazione* che nel nostro articolo abbiamo precisamente detto: « È noto che **TUTTI** i redditi di categoria *B* e *C* restano inferiori al vero, e questo è inevitabile data l'altezza della imposta. »

E i lettori che ci seguono da un pezzo sanno benissimo che noi abbiamo sempre sostenuto e deplorato che i redditi accertati siano inferiori al vero; anzi non abbiamo risparmiato le nostre lodi all'on. Grimaldi, quando, nel 1887, ha pubblicato l'elenco nominativo dei contribuenti delle categorie *B* e *C*. Ma non ci siamo mai illusi che con le aliquote esistenti allora, e peggio ancora oggidì, sia possibile fare accertamenti meno lontani dal vero. La *Nazione* può credere benissimo, astrattamente, che sia possibile una più equa ripartizione dei tributi anche mantenendo ferma l'aliquota attuale, ma sul terreno pratico i fatti dimostrano ad ogni revisione biennale, che gli aumenti dei redditi sono assai difficili a mantenersi. E la cosa si spiega certo per due ragioni, 1° che gli aumenti sono fatti spessissimo cerveloticamente, 2° che con le aliquote attuali (10 % categ. *B* e 9 % categ. *C*) è naturale, naturalissimo, che il contribuente si sforzi in tutti i modi di ridurre il reddito accertato per controbilanciare l'eccessiva altezza dell'aliquota. Si riduca l'aliquota alla misura che è compatibile con la eseguità dei redditi in Italia, parliamo di media s'intende, e allora si potranno accertare senza contestazioni, agitazioni, comizi e proteste sdegnose, redditi conformi quasi al vero. È una verità elementare questa, ma forse proprio perchè è elementare pare non possa entrare nella testa dei nostri grandi uomini di Stato, che reggono con gli splendidi risultati, che tutti sanno, le sorti del regno. Si persuada la *Nazione* che finchè avremo, proprio noi che siamo i meno abbienti fra i grandi Stati del mondo, le aliquote più alte che si conoscono sulla ricchezza mobiliare, non sarà possibile una meno iniqua distribuzione dei tributi.

Questo non toglie che si debba cercare il modo di impedire il ripetersi continuo dei clamori che ci hanno assordati in queste ultime settimane. E appunto per provvedere all'avvenire, e diminuire le cause di malumore fra i contribuenti, abbiamo accennato al sistema seguito in Prussia, dove vi è non una sola, ma più commissioni speciali per la determinazione dei redditi prima ancora dell'appello e tutta una procedura speciale che tutela efficacemente il contribuente e il fisco.

In Prussia si è molto discusso, prima della legge del 24 giugno 1894, intorno al sistema da adottare per l'accertamento dei redditi e v'è tutta una letteratura sulla questione, ad esempio, dell'imposizione dell'obbligo della denuncia dei redditi. Varrebbe certo la pena di far conoscere l'ordinamento della imposta prussiana sul reddito, se non fossimo nel regno oltrechè degli arbitri amministrativi, anche della fiscalità, e quindi se vi fosse speranza che qualche uomo di Stato con larghezza di idee, con conoscenza esatta delle necessità del paese, con spirito libero dalle pastoie burocratiche si facesse avanti con una riforma dei tributi seria, efficace, liberale e ispirata non all'empirismo, ma ai principi economici. Tuttavia per appagare il desiderio espressoci da parecchi lettori riportiamo alcune delle disposizioni della legge prussiana, rinviando per maggiori ragguagli alle opere speciali sull'argomento, fra le altre al *Preussisches Steuerbuch* del Dr. J. Jastrow (Leipzig, Hirschfeld, 1894):

La determinazione della imposta sul reddito dovuta dai contribuenti è preceduta in Prussia da una valutazione preventiva (*Voreinschätzung*), fatta da commissioni speciali. Queste si compongono del Sindaco del Comune presidente e di un numero di membri fissato dall'Amministrazione governativa. Per la fissazione del numero dei membri della Commissione si tiene conto delle varie categorie del reddito. I membri della Commissione sono, in parte, nominati dal Governo e in parte eletti dall'amministrazione comunale. Il numero dei membri governativi, compreso il Presidente, dev'essere inferiore al numero dei membri scelti dall'Amministrazione, e il Governo può dispensarsi dal nominare dei membri della Commissione. — La Commissione per la valutazione preventiva (*Die Voreinschätzung-Kommission*), sottopone a un esame minuzioso le informazioni fornite dai Sindaci e iscrive per ciascun contribuente l'ammontare dei redditi constatati fino a 3000 marchi; così pure il saggio della imposta, che essa propone per ogni reddito.

Per la determinazione della imposta ogni Circolo forma un distretto di tassazione. Il Governo ha l'autorizzazione di organizzare in uno stesso Circolo la formazione di parecchi distretti di tassazione (*Veranlagungsbezirke*) e in ogni distretto dev' essere for-

mata una Commissione per la determinazione dell'imposta sotto la presidenza del Consigliere provinciale o di un Commissario del Governo; i membri di questa Commissione sono in parte nominati dal Governo e in parte eletti per sei anni dalla rappresentanza del Circolo e nei Circoli urbani dalla rappresentanza comunale e anche qui si tien conto nella loro scelta, delle diverse categorie di redditi. Il presidente della Commissione per la determinazione della imposta (*Veranlagungs-Kommission*) rappresenta anche gli interessi dello Stato; egli deve sorvegliare nel territorio del suo distretto il modo di operare dei Presidenti delle Commissioni per la valutazione preventiva (*Voreinschätzungs-Kommission*), e dirigere i lavori per la fissazione della imposta; egli è responsabile della esecuzione regolare di tutte le operazioni per la determinazione della imposta nel suo distretto. Il Presidente deve esaminare specialmente le informazioni sulla situazione delle persone e sui redditi, fare le pubblicazioni necessarie e invitare specialmente a fare o a rinnovare la loro dichiarazione i contribuenti, che non sono già tassati per un reddito superiore ai 3000 marchi e che godono d'un reddito eccedente quella somma. Egli può autorizzare i contribuenti su loro domanda o d'ufficio a discutere in persona i fatti o le informazioni decisive per la determinazione della imposta. Inoltre deve esaminare le proposte fatte dalla Commissione per la valutazione preventiva e se le riconosce accettabili decide in proposito. Quando la detta commissione non ha fatto proposte, oppure non sono giudicate accettabili dal Presidente, questi deve sottoporre la questione con le sue osservazioni alla Commissione per la determinazione della imposta e promuovere una decisione.

Tutto questo, cioè la ricerca e l'esame minuzioso dei redditi, l'accertamento loro, in una parola, per opera di due Commissioni - composte di elementi governativi ed elettivi - l'una per la valutazione preventiva del reddito, l'altra per la determinazione della imposta, tutto questo, diciamo, non esclude l'appello pel quale vi è una Commissione speciale (*Berufungs-Kommission*) e le decisioni di quest'ultima possono poi essere, in casi specificati, portate dinanzi al tribunale amministrativo superiore (*Oberverwaltungsgericht*) che decide in ultima istanza. Che cosa possiamo contrapporre noi alle due commissioni per la valutazione preventiva e per la fissazione della imposta? - Soltanto il giudizio di un uomo: dell'agente delle tasse; e che questo possa bastare, lasciamo a chi ha fior di senno di decidere. Ecco perchè, senza intendere di proporre il rimedio prussiano per una malattia italiana, abbiamo messa avanti l'idea di una Commissione speciale, che collabori coll'agente delle tasse nell'accertamento dei redditi. Noi crediamo che ciò che ha fatto la Prussia per organizzare l'accertamento dei redditi, meriti d'essere studiato; quanto ad imitarlo è un'altra cosa, sulla quale non ci possiamo pronunciare così su due piedi. Quello che a noi pare indiscutibile ormai, perchè sono parecchi anni che se ne fa l'esperienza, è che il sistema attuale funziona malissimo e dà luogo, a ogni revisione biennale, ad agitazioni più o meno generali dei commercianti, industriali e professionisti, che non è decoroso e vantaggioso pel fisco di perpetuare.

Non dimentichiamo pure le Commissioni dell'antica Firenze, alle quali ha accennato la *Nazione*, per impedire che si ripetano certi inconvenienti; ma non dimentichiamo neanche che la imposta sui redditi mobiliari pecca ancora nelle sue basi: l'accertamento dei redditi e le aliquote della imposta; i due ter-

mini non sono scindibili, l'accertamento sarà meglio eseguito, quando le aliquote saranno ricondotte a misura più ragionevole.

LE RISCOSSIONI DEL TESORO

Non sappiamo quale impressione abbiano fatto sul Ministro del Tesoro i risultati del 1° Trimestre dell'esercizio finanziario in corso 1895-96, ma è certo che essi non potrebbero essere meno favorevoli. Come può vedersi dalla tabella delle riscossioni, che riproduciamo più sotto, siamo già a 7 milioni di minori riscossioni in paragone alla previsione del bilancio.

È vero che in confronto al 1° Trimestre dell'esercizio precedente 1894-95 vi è l'aumento di quasi 5 milioni, ma l'analisi delle varie entrate non lascerebbe speranze molte vive che persista l'aumento rispetto al 1894-95 se non vi fossero i nuovi tormenti tributari, che devono andar in vigore ora sotto forma di tassa sul gaz e sulla luce elettrica. Infatti i cinque milioni di aumento pel 1894, sono dovuti al provento maggiore nelle dogane di 7 milioni e tre quarti. Che le dogane continuino a dare un incremento di entrate in così notevole misura si può dubitarne, le importazioni sono in sensibile ripresa, ma rimane a vedere se questa continuerà nei mesi successivi. È noto che non vi è niente di più oscillante del reddito delle dogane: battiamo dunque a non farci illusioni su cotesto cespite infido. Le tasse sugli affari sono in diminuzione di oltre 3 milioni e qui le tasse di bollo, di successione e di registro non accennano ora, come ora, a un miglioramento promettente. È probabile però che nei mesi successivi la diminuzione vada scemando ed è giusto avvertire che la perdita nella tassa di bollo deriva in massima parte dalla minore riscossione di tassa di circolazione sui biglietti, la cui quantità complessiva è scemata in quest'ultimo anno. Le altre differenze, sempre rispetto al 1894, sono di poca importanza, se si eccettua il lotto che figura per quasi 1 milione in meno.

Più interessante, ma anche più sfavorevole, è il confronto con le previsioni di bilancio. Le riscossioni sugli spiriti, sui tabacchi, sui sali, sul lotto, sui servizi pubblici rimangono al disotto delle previsioni, mentre le tasse sugli affari, sul movimento ferroviario, le dogane e il dazio di consumo le superano. Il lotto continua a scemare con una costanza, che costituisce un fenomeno degno di studio. È l'ordinamento del giuoco, e qualche disposizione che i giuocatori trovano dannosa o vessatoria, sono le condizioni economiche, o i progressi della previdenza che scemano i proventi di quella imposta?

Converrebbe indagare le ragioni di tal fatto. E non bisognerebbe nemmeno fermarsi al lotto, ma estendere le indagini ai tabacchi, che presentano un ammanco, e rispetto alle previsioni e in confronto al 1894, assai sensibile.

Del resto, noi possiamo astenerci dall'insistere su questi commenti, perchè considerando la questione finanziaria in generale, dovremmo ripetere quello che siamo venuti dicendo or non è molto a proposito delle difficoltà finanziarie in Italia e in Francia. Se è vero quello che afferma qualche giornale, cioè che continui la decrescenza delle riscossioni, e anche di quelle che riguardano il movimento

economico, crediamo che bisognerà ancora una volta studiare dove sono possibili notevoli economie, perchè i nuovissimi provvedimenti finanziari non potrebbero dare una lira di più d' entrate delle attuali: si verificherebbe, in modo ancor più palese, quello che abbiamo sempre sostenuto, che cioè nelle condizioni attuali della economia nazionale, gli inasprimenti di imposte o i nuovi tributi, non possono che scemare i proventi di quelle già esistenti. Ma di finanza verrà il momento opportuno di occuparsene con cura nel mese prossimo. Intanto, ecco il prospetto delle riscossioni del Tesoro nel primo trimestre dell'esercizio in corso:

Cespiti	In-casso accertato	Differenza	
		in rapporto al 1894	alla previsione di bilancio
Tasse affari.....	49,618,478.43	- 3,103,184.54	+ 513,478.43
Spiriti, ecc.....	8,393,960.76	+ 1,652,592.83	- 1,481,039.24
Dogane.....	59,075,804.16	+ 7,750,284.01	+ 325,801.16
Dazio consumo ¹⁾	42,534,394.20	- 255,585.10	+ 34,394.20
» Napoli ²⁾	3,015,308.48	- 85,318.49	- 184,691.52
» Roma ³⁾	3,306,149.57	+ 62,181.98	- 381,350.43
Tabacchi.....	46,137,594.10	- 475,968.36	+ 1,862,405.90
Sali.....	17,091,397.70	+ 572,987.20	- 783,600.30
Lotto.....	14,637,614.11	- 971,436.31	- 1,613,385.59
Movimento ferrov.	4,726,378.28	- 388,485.60	+ 112,428.28
Servizi pubbl.	18,715,668.55	+ 213,352.42	- 1,758,806.45
Totale	237,247,445.04	+ 4,971,690.10	- 7,075,686.96

IL CONGRESSO DELLE BANCHE POPOLARI A BOLOGNA

Il 19 ottobre ha avuto luogo a Bologna l'inaugurazione del Congresso delle Banche popolari con un discorso, fra gli altri, dell'on. Luzzatti. Egli richiamò sopra tutto l'attenzione dei congressisti sopra tre dei temi posti all'ordine del giorno:

1. del tipo unico di vino per esportazione alle cooperative estere; 2. dei pericoli minacciati dalle prossime riforme del codice di commercio alle cooperative libere; 3. del contegno che devono tenere le banche popolari di fronte alle istituzioni (specialmente di credito) di carattere confessionale.

E si dichiarò subito contrario al principio che la cooperazione debba essere un istituto chiuso, o in altre parole che non possano aspirare alla qualifica di cooperative se non quelle associazioni che non hanno rapporti, che costituiscano lo scopo essenziale dell'azienda, con terzi.

Vuole piena libertà d'azione economica per tutti, a qualunque partito appartengano, e deplora che i così detti liberali si lascino, nel campo della previdenza e della illuminata filantropia, pigliare la mano dai clericali, che molti vorrebbero combattere con mezzi che egli non può approvare.

Invitò fin d'ora le banche popolari a non fare distinzioni di sorta per la concessione del fido, badando solo alla solidità di chi lo chiede e facendosi promotrici esse stesse di Casse Rurali e Consorzi agrari.

L'Italia futura, concluse, non sarà né alla balia di ministri e partiti che passano, ma verrà bensì governata da coloro che avranno saputo trar partito di quelle forze organiche, le quali vanno dirette a lenire i dolori dei sofferenti.

Cominciati i lavori, dopo una serie, non breve in-

vero, di discorsi accademici e rettorici, sul primo tema: relazioni delle Casse di Risparmio colle Banche Popolari (relatore Paolini); dopo breve e non profonda discussione, alla quale parteciparono Sanguinetti, Mussi, Luzzatti, fu deliberato di invitare la Commissione permanente delle Casse di Risparmio sedente a Milano e il Comitato delle Banche Popolari, a mettersi d'accordo per studiare quali provvedimenti possono prendere le une e le altre a vantaggio della previdenza e del risparmio.

Sul secondo tema, del credito agrario (relatore Schiratu) il Cirio sottopose allo studio del Congresso, il suo progetto di cooperative agricole, delle quali si fecero tentativi felici in regioni incolte d'Italia e Luzzatti lo appoggiò proponendo che il Comitato studi la questione e pubblichi le sue conclusioni nel giornale dell'Associazione fra le Banche popolari.

In mezzo a tanti rappresentanti del credito al lavoro non poteva mancare la voce di dolore della industria che più offre impiego al lavoro, e questa voce venne dalle Calabrie, dove maggiormente langue l'agricoltura. Fu in omaggio a questo appello che il Congresso diede incarico alla commissione centrale delle Banche Popolari di fare uno studio speciale sulle condizioni del credito agrario nel mezzogiorno, presentando in proposito dei voti concreti al VII Congresso delle Banche.

E siamo al terzo tema, quello più ponderoso e discusso quello sul quale più si dividono gli umori, le convinzioni e i pareri degli amici della cooperazione.

Si trattava di esaminare quali voti e quali determinazioni debba prendere il Congresso di fronte alle modificazioni legislative, che si stanno elaborando per la cooperazione.

Relatore del tema, il Rodino di Milano, che imprese a sintetizzare il suo studio voluminoso ed accurato sull'argomento e già distribuito per le stampe, affermandosi contrario al parere della nuova scuola cooperativa, la quale pare abbia la prevalenza nella commissione ministeriale per la riforma del codice di commercio relativamente alla cooperazione, scuola che non vorrebbe permettere nelle cooperative la trattazione di affari, che costituiscono il fine essenziale dell'azienda, con non soci, ed esigerebbe che il riparto degli utili fosse fatto fra coloro che sono concorsi a produrli e nella misura della loro contribuzione.

E poichè il Rodino era uscito nel calore della relazione, con frasi poco lusinghiere all'indirizzo dei campioni della nuova scuola, il prof. Vivante che ne è uno dei più chiari e colti rappresentanti e fa pure parte della preaccennata Commissione, ha difeso l'opera e l'opinione sua, dichiarandosi in molti punti d'accordo col relatore, ma irremissibilmente fisso nel concetto economico della cooperazione.

Se le Banche popolari non ottempereranno o non potranno adattarsi a questo criterio, esse resteranno, sempre secondo il suo parere, società a capitale variabile, con una libertà di movimento tale da non inceppare menomamente la loro funzione economica, nè il loro sviluppo. Ma egli crede che sia pericoloso permettere alle Banche cooperative di accogliere i risparmi del lavoratore, e ritiene che l'istituto della riserva debba nelle medesime essere modificato nel senso che esso non serva solo a far aumentare il prezzo delle azioni. Chiuse augurandosi di avere a coadiutore nella Commissione mi-

¹⁾ esclusi i comuni di Napoli e Roma.

²⁾ tenuto conto del canone di L. 11,500,000 da pagarsi al comune.

³⁾ Idem idem del canone di L. 14,000,000 dovuto al comune.

nisteriale ispirata certo al miglior interesse della Cooperazione, anche il Luzzatti, ma questi il quale non è disposto a riconoscere nelle affermazioni e nelle tendenze del Vivante che altrettante eresie cooperative, spogliandosi per un momento della sua qualità di presidente del Congresso, prese la parola per combattere le teorie del precedente oratore.

Affermò che la cooperazione si distingue dalla impresa capitalistica soprattutto per la limitazione del profitto al capitale, e che egli ha predicato la limitazione del dividendo alle azioni delle banche popolari fin da 20 anni fa.

Ritiene ridicolo che queste istituzioni non debbano raccogliere i risparmi dei soci.

Una triplice necessità, morale, economica e finanziaria impone alle banche di rinforzare la riserva e cioè per vincere la diffidenza del pubblico, per rendere l'istituto di più in più degno di credito, per metterlo in grado di affrontare ogni possibile crisi finanziaria ed economica del paese. Vi sono banche che hanno l'ammontare della riserva quasi pareggiato al capitale sociale, vi sono banche che esercitano lo sconto ad un tasso inferiore al tasso d'interesse ufficiale, vi è infine la speranza non illegittima che col tempo la riserva possa in alcune banche liberare le azioni e provvedere da sola ai bisogni dell'istituto. Come dunque, concluse l'oratore, si potrebbero ottenere tutti questi splendidi risultati se la banca non potesse disporre dei capitali, che ad essa fa quotidianamente affluire il risparmio?

Ed il Vivante dopo aver lasciato sfogo all'entusiasmo legittimo dei congressisti per la bella e dotta orazione, pur dichiarandosi in parte d'accordo col Luzzatti riaffermò la sua dissidenza in alcuni punti, osando però sperare che il tempo ed i contatti maturino l'accordo.

Seguirono il Buffoli di Milano con quella competenza che distingue chi è in mezzo, in qualità di lavoratore indefesso e non di astratto ideologo, alla cooperazione, dimostrando il pericolo che deriverebbe ai magazzini di consumo dalla imposta restrizione di vendere ai soli soci; il Maffi che non sa capire ancora in che consistano i tanto decantati privilegi delle cooperative; il Gobbi di Milano che si professò contrario ad ogni privilegio, ad ogni tentativo del legislatore di cristallizzare entro tassative norme giuridiche le forme che emanano dal movimento cooperativo; il Bassi pure di Milano che deplore l'assenza di operatori pratici nelle commissioni ministeriali che fanno o modificano le leggi sulla cooperazione. E dopo qualche altro oratore si passò alla votazione dell'ordine del giorno, il quale dopo molte prove incerte venne finalmente votato nella sua prima parte (art. 1, 2) tranne lievi modificazioni, secondo i criteri del relatore.

Fu approvata poi la modificazione Vivante: che sia limitata (quando si volessero per le cooperative imporre vincoli alle operazioni coi terzi) la percentuale degli interessi nelle azioni delle banche cooperative; fu respinta la proposta Rabbeno intesa a porre un limite legale al fondo di riserva delle banche, è accettato per i magazzini di consumo, l'obbligo di condividere coi terzi gli avanzi annuali, e per le società di produzione quello di rendere gli ausiliari o salariati avventizi partecipi degli utili sociali. Finalmente su proposta Vivante, si fanno voti perchè sieno soppressi i privilegi delle cooperative.

Il Congresso poi approvò le tre seguenti propo-

ste accessorie, relative alle banche popolari: 1° di chiedere che la tassa di circolazione sul trapasso delle azioni, anziché coll'attuale empirico sistema di accertamento, si paghi in base alle risultanze del libro soci — 2° di domandare che vengano diminuite le eccessive spese dei protesti cambiari — — 3° che il codice accordi alle banche popolari il privilegio sulle azioni dei soci.

L'avvocato Artom, illustrò le casse di risparmio automatiche da lui ideate, e delle quali si vedeva un campione ad un lato della sala. — L'idea, rubata indubbiamente alle bilancie o meglio ancora ai *bars* automatici, presenta difficoltà tecniche e finanziarie non lievi, offrendo dubbia probabilità di vantaggi problematici. Con maggiore simpatia venne accolta la relazione del Barzilai di Padova sul sistema adottato da quella Banca popolare per raccogliere i risparmi inferiori ad una lira.

Fu approvata quasi senza discussione la proposta di istituire a comodo degli azionisti, lettere, circolari di credito fra Banche popolari italiane e fra queste e le estere (relatore Del Vo) e si passò a discutere sulla opportunità di istituire una federazione fra le cooperative di consumo italiane per gli acquisti in comune, e per la fornitura alle cooperative estere dei prodotti italiani e particolarmente del vino (relatore Ponti). Il relatore mette in evidenza i vantaggi che offrirebbe il progetto ove venisse attuato: economie negli acquisti e nei trasporti delle derrate; possibilità di accordi coi sindacati agrari e colle società di produzione, maggiore agevolezza a lottare contro le coalizioni delle imprese private costituite per mantenere alti i prezzi dei viveri. Siccome però l'idea è troppo vasta e di difficile applicazione volendo estenderla a tutte le merci, il relatore propose di fermarsi per ora alla cooperativa per l'acquisto e la vendita all'ingrosso del vino a tipo unico e costante il quale sarebbe molto bene accolto all'estero, particolarmente dalle cooperative non avendo queste più fiducia nel vino spedito loro dai commercianti italiani.

Il Maffi osservò che da molti anni si parla di questa cooperativa generale delle cooperative di consumo, senza addivenire mai a nulla di concreto ed è dolente che si abbia ristretto il progetto alla compra e vendita del vino. Il Buffoli ritiene che sia meglio rimettere il progetto della federazione al prossimo congresso speciale dei magazzini di consumo, trattando ora la questione del vino e dopo aver osservato che i voti dei congressi se non si estrinsecano in qualche cosa di effettivo rimangono lettera morta, con molto buon senso propose che si passasse subito ai congressisti una lista di sottoscrizione per le azioni della futura cooperativa per il vino.

Qualcuno osservò essere difficile trovare in Italia un tipo unico di vino, e l'on. Pavoncelli prese occasione da questo accenno per dichiarare che nella sua regione (Bari) nonostante le eccessive amorose cure del fisco, la rottura dei trattati di commercio colla Francia, e le avversità agricole, si produce per la sola esportazione più di 2,000,000 di ettolitri di vino all'anno, vino ottimo per tutti i rispetti, vino sano, igienico di facilissima conservazione, e invitò i cooperatori a sincerarsi con una visita alla sua regione dei progressi fatti in questi ultimi anni nell'Italia meridionale dall'industria enologica.

Ponti annunziò che il console generale inglese ha promesso tutto il suo appoggio al progetto che si sta discutendo al congresso, e l'on. Luzzatti dichiarò

di avere avuto le più ampie assicurazioni dei cooperatori inglesi, per l'appoggio della cooperativa vicinola, e di aver ricevuta proprio allora dalla cooperativa di consumo di Breslavia (la più potente del mondo) domanda di entrare in relazione di affari coll'erigenda associazione.

Era naturale che questa bella proposta, la quale presenta tante probabilità di ottimo successo e segnerà un bel progresso per lo sviluppo dell'idea cooperativa, venisse accolta dal congresso col più grande favore e mentre il Buffoli raccoglieva le prime sottoscrizioni, la proposta veniva approvata, coll'incarico al Comitato dell'Associazione delle Banche popolari di intendersi colle principali società cooperative di consumo nazionali ed estere per dar vita alla istituzione.

Quanto al tema relativo alla istituzione di una Banca centrale dopo le solite illustrazioni del relatore, Sanguinetti domandò che l'istituto centrale, giusta il deliberato del recente congresso cooperativo di Roma sorga su basi tali da poter diventare la grande cassa di risparmio di tutte le cooperative, non escluse le Casse Rurali, e viene in ciò appoggiata dal Maffi il quale non vuole che i risparmi del popolo vadano ancora oggi in massima parte ad alimentare il credito e le industrie dei ricchi.

A questo punto il dibattito si fa molto interessante svolgendosi esso anzichè sulla opportunità e sulle modalità dell'istituto, sul bisogno che hanno alcune cooperative piuttosto di altre, del credito, e sulle garanzie che al credito offrono.

Poncini di Parma riferì che la Cassa di Risparmio di cui è presidente ha fatto molto per le cooperative di produzione, ma i fatti delusero le aspettative ed allora Datri, Mingozzi e Ronchi scagionarono con passione di apostoli le cooperative di produzione dalle accuse mosse loro e l'on. Luzzatti li appoggiò facendo notare che molti più insuccessi e vergognosi successi registra l'impresa di produzione privata, la quale cela molto spesso le cause dalle mancate riuscite.

Buffoli raccomandò anche lui le cooperative di produzione, le più combattute, le più deboli; le raccomandò particolarmente alle Casse di Risparmio che hanno spesso, specie a Milano, dimostrata una diffidenza eccessiva per esse.

L'on. Mussi disse che le difficoltà per le Casse di Risparmio a giovare le cooperative di produzione, sono nella legge che impone vincoli tassativi e precisi agli amministratori nell'impiego dei fondi, e si augura una legislazione più liberale.

Dopo questa animata discussione ed essendo passati sopra con molta leggerezza, sul valore delle azioni, sulla forma giuridica da darsi alla nuova Banca centrale, e sul luogo dove essa dovrà sorgere venne posto ai voti il seguente ordine del giorno del Comitato il quale è approvato:

« Il Congresso richiamando la necessità della istituzione d'una banca nazionale delle società cooperative italiane, già deliberato al congresso di Bari, presa conoscenza del voto recente del congresso di Roma fra le società cooperative di produzione e lavoro invita il Comitato centrale dell'Associazione fra le banche popolari di costituirsi al più presto in comitato promotore per fondare il nuovo istituto di credito, ammettendovi un ufficio di ispezione per quelle società cooperative, che chiedessero di aprire in qualsiasi modo corrispondente d'affari con esso.

Le disposizioni statutarie del nuovo statuto non potranno in alcuna guisa toccare alla più assoluta autonomia delle società cooperative assoggettantesi alla ispezione. »

Da ultimo viene il tema, diremo così politico del congresso, che verte sulle relazioni delle Banche popolari colle istituzioni cooperative cattoliche e socialiste (relatore Luzzatti).

Pare che il tema scottasse al relatore, il quale dichiarò di aver già manifestata la sua opinione in proposito nel discorso inaugurale, e fece passare ai congressisti il seguente ordine del giorno stampato, che il senatore Griffini combattè con vivacità:

« Il Congresso esprime il voto che le Banche popolari, le Casse di risparmio e tutte le altre istituzioni di previdenza persistono ad astenersi da ogni preferenza politica, religiosa nell'esercizio delle loro funzioni; preferenza che indebolendo il solo criterio sano della rettitudine e della idoneità economica, finisce sempre per nuocere alla solidità degli istituti che la praticano.

Respinge le accuse insussistenti e che sente nella dirittura della propria coscienza di non meritare, di tendenze irreligiose e settarie attribuite agli istituti di credito popolare e di cooperazione, nessun programma politico e religioso essi come tali professando, non chiedendo ai loro soci e clienti qualsiasi atto di fede tranne la prova di essere onesti e laboriosi, e nei loro Consigli d'amministrazione sedendo insieme uomini delle più diverse opinioni congiunti nel pensiero del bene comune.

Il Congresso fa voti che le nostre associazioni rendano sempre più intensa la loro azione segnatamente nelle campagne promovendo agenzie, casse rurali, distillerie, cooperative, sindacati per l'esportazione e altre istituzioni somiglianti collegate colle Banche popolari, colle Casse di risparmio, colle catetre ambulanti del circondario e addita ciò che si è fatto a Parma all'imitazione dei sodalizi italiani ».

Il Griffini affermò che non si devono fornire le armi a chi intende servirsene contro l'unità e l'indipendenza della patria, senza delle quali non vi può essere tranquillità, dignità, benessere, e intende che si debba dichiarare guerra aperta a quelle cooperative che ispirandosi a principii antinazionali e liberticidi, tendono colla loro propaganda a creare e rendere potente in Italia un partito nemico dell'unità della patria. L'ispirazione patriottica dell'oratore che l'età rendeva maggiormente simpatico all'uditorio fece accogliere con un applauso sincero e nutrito la chiusa del discorso dell'on. Griffini.

Il quale venne appoggiato dal Nitti, che in nome della libertà di coscienza manifestò il voto che le cooperative cattoliche, nemiche appunto delle libere manifestazioni del pensiero e del progresso, non potessero usufruire dei vantaggi che la legge italiana, frutto dei tempi nuovi, accorda alle cooperative.

Il Barbanti prese occasione dal Congresso per fare della propaganda socialista, asserendo che le masse rurali si danno oggi in braccio ai cattolici perchè dopo tanto tempo dacchè l'Italia è formata nessuno ha mai pensato a fare qualche cosa di pratico per esse.

L'on. Luzzatti ribattè le opinioni dei precedenti oratori asserendo che esse hanno un carattere di persecuzione contro una classe, mentre la cooperazione non devesi ispirare che all'amore degli umili e riesci colla bellezza della frase a fare approvare

il suo ordine del giorno che secondo l'opinione di molti non è il più logico ed opportuno date le condizioni e l'atteggiarsi delle cooperative cattoliche di fronte ai partiti ed alle masse operaie.

Tali furono sommariamente i lavori del congresso di Bologna, intorno al quale dovremmo fare alcune considerazioni; ma il lungo resoconto non ci lascia spazio per farle ora, le rimandiamo quindi al prossimo numero.

MARINA MERCANTILE

È uscita, in questi giorni, la relazione annuale *Sulle Condizioni della Marina Mercantile* compilate a cura del suo direttore generale l'on. G. Gomandù¹⁾.

Pur troppo le condizioni di questo ramo, tanto rilevante, dell'economia nazionale sono quali le constatammo, or è un anno, da queste stesse colonne²⁾.

Non vi è un peggioramento, ma neppure vi è un miglioramento qualunque. Deve ciò attribuirsi a una sola cagione od alla concorrenza di molte cause? All'abbassamento generale del credito, alle vicende politiche delle Americhe del Sud, alla guerra giapponese, all'eccessivo tonnellaggio disponibile in confronto alle ricerche attuali del commercio, al numero eccessivo degli agenti di noleggio?

Non diamo qui risposta alle domande che ci facciamo: e ci riserviamo di parlarne alla riapertura del Parlamento che è chiamato a discuterne, prima della fine del corrente anno.

Qui restringiamo il compito nostro a riassumere le notizie più rilevanti dell'anno 1894.

Gente di mare. Il numero totale della gente di mare iscritta:

nel 1893 era di N. 224,213 persone
nel 1894 » » 230,467

Tonnellaggio. Il numero ed il tonnellaggio dei bastimenti a vela iscritti:

nel 1893 era Bastimenti 6341 con Tonn. 588,268
nel 1894 » » 6231 » 571,605

Il numero ed il tonnellaggio dei bastimenti a vapore iscritti:

nel 1893 era 327 con Tonnellate 208,193
nel 1894 » 328 » 207,530

Abbiamo quindi in totale:

nel 1893 Bastimenti 6668 con Tonn. 796,461
nel 1894 » » 6559 » 779,135

Movimento. Il movimento totale delle operazioni di commercio compiute nel 1894 si riassumono in:

Approdi a porti dello Stato numero 128,569 di navi che sbarcarono Tonnellate 9,188,006 di merci.

Partenze dai porti dello Stato numero 127,416 di navi che imbarcarono Tonnellate 4,454,930.

La bandiera italiana sulle altre bandiere ebbe la seguente percentuale.

1893 N. di navi il 91,6 %; quantità di merci il 53,5 %
1894 » » » 90,7 »; » » » 46,9 »

Premi. I premi pagati dallo Stato alla Marina Mercantile furono dal 1° gennaio 1886:

al 31 dicembre 1893 L. 31,087,075.01
al 31 » 1894 » 34,130,954.05

¹⁾ Roma, *Tipog. Elzeviriana*, 1895.

²⁾ *L'Economista*, n. 1075.

Tasse marittime. Il ricavo complessivo fu:

nel 1893 di L. 5,349,610.25

nel 1894 » 5,570,369.57

Diserzioni. Le diserzioni marittime sono in diminuzione.

nel 1884 disertarono N. 947

nel 1894 » » 425

Naufraghi. Nel 1894 perirono numero 15 individui appartenenti alle genti di mare.

Pesca. Erano destinati alla pesca:

nel 1893 N. barche 21,243 con Tonn. 59,536

nel 1894 » 21,845 » 60,676

Bacini. Nei 21 bacini e scali di alaggio furono nel 1894 immessi:

N. 407 velieri con Tonn. 83 432

» 688 piroscafi » 811,853

Stabilimenti marittimi. Erano nel 1894 N. 57: in essi erano occupati N. 526 impiegati e N. 13,547 operai.

Utili. Dai bilanci pubblicati dalle varie Società di Navigazione si rileva che sull'esercizio 1894 furono distribuiti i seguenti dividendi:

La Navigaz. Gen. Ital. ha distribuito sul capitale versato il 2,50 %		
La Veloce » » » niente		
La Puglia » » » il 6 %		
Lloyd austriaco » » » il 4 1/2 %		
Messagerie marittimes » » » 1 5 »		
Chargeurs réunis » » » il 12 »		
Norddeutsches » » » niente		
Hambourg-Amerikanischen » » » niente		
Peninsular » » » il 7 1/2 %		
The Cunard » » » niente.		

STATO ATTUALE DELLA LEGISLAZIONE ESTERA

SUGLI INFORTUNI DEL LAVORO¹⁾

In Germania, la terra classica dell'assicurazione obbligatoria, si cominciò, colla legge 7 giugno 1871, a rendere più severe le norme del diritto comune intorno alla responsabilità civile, affine di estenderla anche ai casi d'infortunio sul lavoro.

I risultati non furono soddisfacenti; e nel 1878 erano presentate, d'iniziativa parlamentare, alcune proposte aventi per base la presunzione della colpa del padrone, e quindi la inversione della prova. Queste proposte furono respinte, e venne accolto invece il principio dell'assicurazione obbligatoria, concretato nella legge 6 luglio 1884, ed esteso successivamente con nuove leggi, sino all'ultima recante la data del 15 luglio 1887, ad altre industrie.

Questo sistema si applica per mezzo di consorzi o corporazioni industriali (*Berufsgenossenschaften*), le quali, formate nei rami d'industria, ripartiscono ogni anno tra i loro associati quelle indennità che furono, l'anno innanzi, assegnate agli operai colpiti da infortunio.

Il Governo ha preparato l'anno scorso due disegni di legge, uno concernente l'estensione dell'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni agli operai,

¹⁾ Allo scopo di dare un'idea dello stato attuale della questione stessa presso i diversi Paesi, togliamo dalla relazione, che precede l'ultimo disegno di legge dell'on. Barazzuoli, le seguenti notizie.

garzoni, assistenti, apprendisti e agli impiegati, capifabbrica e tecnici con stipendio non superiore a 2000 marchi, che non godono oggi del beneficio dell'assicurazione; l'altro inteso a introdurre nelle dette leggi alcune modificazioni.

In Austria, sino al 1887, vigeva, in materia di responsabilità civile, applicata agli infortuni, il diritto comune per cui il padrone non rispondeva che del fatto proprio, sia direttamente nel determinare le condizioni e forme del lavoro, sia nella scelta delle persone incaricate di soprintendere al lavoro stesso. La insufficienza di siffatte disposizioni spinse il Governo a proporre, nel 1885, un disegno di legge con cui si stabiliva la presunzione della colpa e quindi della responsabilità a carico del padrone. Non incontrò un tal progetto favorevole accoglienza, pel riflesso specialmente che avrebbe esso contribuito a rendere più aspri i rapporti fra padroni ed operai. Ond'è che il Governo fu indotto a presentare finalmente un progetto di legge col quale, sull'esempio della Germania, si adottava il principio dell'assicurazione obbligatoria. Però mentre in Germania gli industriali sono raggruppati, come s'è accennato, in corporazioni professionali, aventi l'ufficio di determinare il coefficiente dei rischi e ripartire gli oneri, in Austria siffatto raggruppamento non ha luogo per arti ed industrie, bensì per provincia: esso è perciò non professionale, ma territoriale, comprendendo ogni consorzio tutte quante le industrie esistenti in quella data provincia. Quanto agli uffici dei consorzi, non vi è differenza notevole fra le corporazioni austriache e quelle germaniche.

Con la recente legge del 20 luglio 1894 l'obbligo dell'assicurazione è stato esteso a tutti gli esercizi delle ferrovie senza distinzione della forza motrice di cui fanno uso; agli esercizi di tutte le altre imprese che si occupano a scopo industriale dei trasporti per terra o per acqua; alle imprese di cavafranghi; a quelle che si occupano della pulizia delle strade e dei fabbricati (finestre, tetti); alle imprese di depositi di merci; alle imprese di teatri stabili (quand'anche non siano esercitati durante tutto l'anno), per tutti gli operai ed impiegati occupati in essi, come pure le persone che fanno le rappresentazioni; ai corpi dei pompieri di professione; agli esercizi industriali dei fognatori e degli spazzacamini.

In Francia il problema degli infortuni nel lavoro è ancora oggetto di discussioni e di proposte. Senza fermarci a ricordare i numerosi progetti di legge relativi a questa materia, la serie dei quali fu aperta da quello del deputato Nadaud, 29 maggio 1880, basterà far menzione di quello presentato alla Camera, nel 28 giugno 1890, dal ministro del commercio Roche.

Questo progetto si fonda sul principio che abbiamo anche noi messo per base al presente disegno di legge, cioè il diritto dell'operaio colpito da infortunio ad un'equa indennità, e quindi, come termine di corrispondenza, sul dovere del padrone a pagare il dovuto risarcimento. Cessa tale dovere quando il padrone provi che l'infortunio dipende da colpa grave della vittima.

Non è dunque, come parrebbe a prima vista, la presunzione della colpa che si stabilisce, dalla quale emana poi la responsabilità a carico del padrone, ma bensì il diritto dell'operaio ad essere rivalso del danno sofferto sul lavoro ed a causa del lavoro. È dunque siffatto diritto e non la presunzione della

colpa del padrone che dà luogo alla responsabilità di quest'ultimo.

Dato questo fondamento giuridico, viene il progetto Roche a determinare il modo dell'assicurazione dell'indennità; ed esclusa la forma delle assicurazioni a premio fisso presso Compagnie private, per evitare il rischio della insolvenza di esse, e respinta pure l'altra dell'assicurazione di Stato, la quale richiederebbe un enorme congegno amministrativo e potrebbe esporre l'erario all'eventualità di perdite, ammette il principio della mutualità fra i padroni, per effetto del quale la Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni anticipa le indennità e le ripartisce poi fra gli industriali, riuniti in consorzio per rami d'industria.

Questo progetto, sottoposto, come gli altri, alla Commissione parlamentare del lavoro, è stato, in massima, accolto. Invero, nel controprogetto che la Commissione stessa ha presentato, è ammesso il principio del diritto all'indennità, espresso in forma chiara ed esplicita nell'art. 1, ove è detto: « les accidents, survenus dans leur travail et à l'occasion de leur travail, aux ouvriers et employés occupés dans l'industrie, etc... donnent droit, au profit de la victime, ou de ses représentants, à une indemnité. »

Però, quanto alla formazione dei consorzi, la Commissione si scosta dal progetto Roche in ciò che alle corporazioni industriali sul tipo germanico, sostituisce le circoscrizioni territoriali sul modello austriaco, le quali comprendono uno o più dipartimenti. Su queste circoscrizioni, aventi personalità e uffici propri, cade il debito del pagamento delle indennità per i sinistri che si verificano nell'ambito di esse; indennità che sono sempre anticipate dalla Cassa nazionale. È poi istituito un Consiglio superiore degli infortuni nel lavoro, il cui ufficio principale consiste nel determinare i coefficienti di rischio per le varie industrie.

Altra innovazione proposta nel controprogetto di cui è parola è la facoltà lasciata agli industriali di provvedere essi, o individualmente, o riuniti in consorzi (*syndicats*), al pagamento delle indennità, depositando però alla Cassa nazionale sufficiente cauzione da determinarsi con regolamento.

Il controprogetto della Commissione fu dalla Camera discusso ed approvato, con alcune modificazioni, nelle sedute del 18 maggio e del 3, 5, 6, 8 e 10 giugno 1895. Presentato al Senato, fu da questo rinviato ad una Commissione speciale incaricata di farne oggetto di studio.

Questa Commissione ha ammesso l'obbligo dell'assicurazione soltanto come eccezione, da valere quando il padrone o l'imprenditore non possa in altri modi prestabiliti garantire il risarcimento del danno derivante dal rischio professionale.

Infatti il titolo IV del progetto della Commissione senatoriale intitolato *Garanties dues par le chef de l'entreprise*, è così concepito:

« Tout chef d'entreprise, dont le travail expose au risque professionnel, doit la preuve qu'il pourra assurer le service des pensions réservées en cas d'incapacité permanente ou de mort résultant d'un accident. »

La prova può essere fornita mediante:

1.° una prima ipoteca sopra immobili, rappresentante al cinque per cento il valore dei rischi a carico dell'imprenditore o dell'industriale;

2.° un deposito alla Banca di Francia di tutti i valori ammessi per l'impiego dei beni dei minori;

3.° una malleveria solidale la cui solvibilità sia stata riconosciuta;

4.° l'istituzione di casse di previdenza;

5.° infine la presentazione di polizze di assicurazione stipulate a scelta del capo-impresa presso una Compagnia privata o presso la Cassa nazionale d'assicurazione contro gl'infortuni.

Soltanto quando l'impreditore non vuole o non può fornire alcuna delle garanzie sovra enumerate, è stabilito l'obbligo dell'assicurazione.

Anche la Spagna è sino ad ora priva di una legge speciale per gli infortuni sul lavoro. Quivi però la Commissione delle riforme sociali ha esaminato ed accolto, il 2 maggio 1894, su proposta del signor Sauronca, un progetto di legge sulla responsabilità industriale, fondato sopra un criterio alquanto diverso, cioè sulla distinzione degli infortuni in professionali e comuni. Gl'infortuni professionali, i quali soltanto danno diritto alla indennità in forza di legge speciale, sono quelli prodotti:

1.° dalla forza o dalla velocità dei motori o della macchina;

2.° dalla natura pericolosa o insalubre delle sostanze adoperate o fabbricate;

3.° dall'ambiente o dall'atmosfera in cui si trova l'operaio durante il lavoro.

Per gli altri infortuni dipendenti da cause diverse da quelle menzionate si applica il diritto comune.

Il Governo, ispirandosi al lavoro compiuto dalla Commissione delle riforme sociali, ha presentato alle Cortes, il 5 giugno 1894, per mezzo del sig. Aguilera y Velasco, ministro dell'interno, un progetto che riproduce in gran parte le disposizioni del testo della Commissione, salvo alcune modificazioni relative alla misura dell'indennità e ai giurì, che dovranno giudicare della responsabilità che può derivare dagli infortuni sul lavoro.

(Continua)

Rivista Economica

L'industria zolfifera in Sicilia - La " Banca Ausiliaria della Borsa », a Bruxelles - Le ferrovie nel mondo.

L'industria zolfifera in Sicilia. — Da una relazione pubblicata nel Bollettino di notizie commerciali riproduciamo le seguenti osservazioni sull'industria zolfifera in Sicilia, che attraversa ora una forte crisi, prodotta dalla sovrabbondanza di produzione e dal disordine del commercio.

Fluttuava negli anni addietro molta carta rappresentativa di una quantità di genere non esistente, e questa speculazione allo scoperto produceva un aggrottaggio disastroso, che sviliva la merce e favoriva la speculazione al ribasso.

A questo perfido attacco cedevano vinti i produttori poveri, resistevano i produttori denarosi, sicchè due mali ad un tempo ne derivavano, la viltà del prezzo determinato dal bisogno di realizzare per gli uni, l'aumento della derrata disponibile nelle mani resistenti degli altri.

Questa contingenza, se le miniere zolfifere di Sicilia fossero esercitate da coloro che ne hanno la proprietà, avrebbe reso possibile un freno alla produzione; ma perchè esse sono tenute invece dai gabellotti, ha fatto che la produzione si aumentasse

determinando la pletera, di difficile guarigione, che, il mercato soffre.

Il disagio che ha colpito l'industria zolfifera ora che il commercio dell'articolo si è assopito, per tanti disastri, ha una sola causa vera nella produzione collettiva esorbitante, infranabile, che ne ingrandisce la offerta.

I rimedi finora proposti non riusciranno a salvare la Sicilia dal malore che l'affligge, se non quando si potrà riuscire a diminuire la produzione, e ad aprire allo zolfo nuovi e larghi sbocchi dei quali è ora difetto.

La istituzione dei magazzini di deposito può soccorrere al bisogno urgente del piccolo produttore, appressandogli i mezzi di resistenza nella lotta alla quale è più esposto, ma occorrerebbe che la emissione dei *warrants* si facesse dai magazzini di deposito, in modo che divenisse unico titolo rappresentativo dello zolfo, sgombrando così la piazza di quei titoli fiduciari bugiardi, che la galvanizzano, con un giro fittizio di valori inesistenti, che fanno circolare nel traffico una offerta deprimente che più svilisce lo zolfo nei mercati nazionali e stranieri.

Utilissima poi sarebbe la costituzione di un Consorzio di produttori, e, possibilmente, di un sindacato per la vendita, a fine di regolare la produzione e di contenere il prezzo dello zolfo, completerebbero un sistema di difesa per la sorte di un articolo quasi esclusivo della Sicilia, che estrae tanti tesori dalla terra per barattarli senza speranza di riproduzione.

L'intervento del governo, diretto non ad imporre, ma a facilitare quella istituzione, renderebbe un grande beneficio alla ricchezza nazionale.

La « Banca Ausiliaria della Borsa » a Bruxelles. È stata recentemente fondata a Bruxelles una Società anonima, denominata « Banca Ausiliaria della Borsa » la quale ha per iscopo di fare, per proprio conto, o per conto di terzi, ovvero in partecipazione, nel Belgio ed all'estero, qualunque operazione finanziaria, commerciale, industriale, o di commetterle o di prendervi interessanza, come pure di ricevere dei fondi in conto corrente o altrimenti, con o senza bonifico d'interessi, e di conservare in deposito valori di ogni specie.

La durata della Società è di trenta anni. Il capitale sociale è di 5 milioni di franchi, rappresentato da 50,000 azioni di 100 franchi ciascuna.

Sono state create inoltre 45,000 parti di fondatore senza specificazione di valore, il cui numero non potrà mai essere aumentato.

La istituzione di questa Banca è stata accolta con grande favore, non soltanto nel Belgio, ma anche all'estero. Le nuove azioni si quotano già a 120 e 125 franchi. Questo favore si spiega col fatto che la nuova Banca guadagnerà non soltanto in ragione delle operazioni ordinarie, che farà come tutti gli altri istituti di credito, ma guadagnerà ancora in ragione dei servizi particolari che essa organizzerà per la stessa Borsa. Essa guadagnerà soprattutto a cagione della moltiplicazione degli affari che le procurerà la clientela speciale degl'intermediari del mercato a contante; clientela che fa e disfa, contrae e liquida senza posa e il cui movimento produce, con la stessa somma di rotazione, dieci e venti volte più che qualunque altra clientela di scontisti, di contraenti prestiti, di depositanti.

Le ferrovie nel mondo. — Alla fine del 1894 la intera rete di tutte le strade ferrate del globo si

calcolava di 667,000 chilometri, ossia quasi 17 volte la lunghezza dell'Equatore. In questa cifra complessiva l'America possiede 358,000 chilometri, vale a dire più della metà di tutta la rete. Al contrario l'Asia, con soli 39,000 chilometri di strade ferrate, e soprattutto l'Africa con appena 12,000 chilometri, sono i continenti meno provvisti di ferrovie. L'Australia, in proporzione della sua popolazione, ha una rete assai sviluppata, 21,000 chilometri, ossia 59 chilometri per ogni 10,000 abitanti.

Infine l'Europa possiede 237,000 chilometri di strade ferrate, ciò che in rapporto alla sua popolazione non rappresenta che $6 \frac{1}{2}$ chilometri per ogni 10,000 abitanti.

Durante il periodo quinquennale dal 1889 al 1894 l'accrescimento della rete ferroviaria mondiale fu di 76,000 chilometri, ossia il 12.5 per cento in rapporto alla rete esistente alla fine del 1889. Lo sviluppo maggiore delle ferrovie negli ultimi anni si ebbe in Russia e in Africa.

In Europa, i paesi che hanno costruito più ferrovie nel periodo suaccennato sono, in ordine decrescente, la Russia, la Germania, la Francia, l'Austria-Ungheria, la Spagna e l'Italia. In America, gli Stati Uniti, la repubblica Argentina, il Canada, il Brasile e il Messico; in Asia le Indie e il Giappone; e in Africa la Colonia del Capo e lo Stato libero di Orange, hanno mostrato maggiore attività nello sviluppare le rispettive reti ferroviarie.

Le reti dei principali paesi europei ascendono a 44,500 chilometri per la Germania, 40,000 chilometri per la Francia, 34,000 per la Russia, 33,000 per la Gran Bretagna e 29,000 chilometri per l'Austria.

Gli Stati Uniti di America hanno essi soli una rete di 285,000 chilometri, ossia 50,000 chilometri in più dell'Europa tutta.

Secondo le ultime statistiche, la rete totale delle strade ferrate di tutto il mondo si avvicina attualmente ai 700,000 chilometri e il capitale rappresentato da queste linee si fa ascendere alla enorme cifra di 179 miliardi di franchi.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Settembre 1895

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro, durante i primi tre mesi dell'esercizio finanziario 1895-96.

Il conto di Cassa al 30 settembre 1895 dava i seguenti risultati:

Dare

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1894-95	L. 349,439,484.46
Incassi di Tesoreria per entrate di bilancio	» 371,132,164.36
Incassi per conto debiti e crediti	» 579,711,719.83
Totale...	L. 1,300,283,368.65

Avere

Pagamenti per spese di bilancio L.	274,234,010.59
Decreto ministeriale di scarico 7 agosto 1895 a favore della Ricevitoria Circondariale di Mazzara, il debito della quale fu passato ai campioni demaniali	» 937.76
Pagamenti per debiti e crediti di Tesoreria	» 764,017,669.00
Fondo di cassa al 30 settembre 1895	» 262,030,751.30
Totale...	L. 1,300,283,368.65

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 settembre 1895 risulta dal seguente specchio:

Debiti

Buoni del Tesoro	L. 260,615,000.00
Vaglia del Tesoro	» 18,304,728.62
Anticipazioni alle Banche	» 50,000,000.00
Amministrazione del Debito pubb. Id. del Fondo Culto	» 121,423,151.72
Altre amministraz. conto fruttifero Id. id. infruttif.	» 13,863,224.59
C. C. per l'emissione Buoni cassa ..	» 110,000,000.00
Incassi da regolare	» 24,685,552.77
Totale dei debiti L.	659,136,740.32

Crediti

Valuta presso la Cassa Depositi e Prest. art. 21 legge 8 agosto 1895 L.	80,000,000.00
Amministrazione del debito pub. Id. del fondo per il Culto	» 108,164,137.85
Altre amministrazioni	» 13,408,574.21
Obbligaz. dell'Asse Ecclesiastico ..	» 64,921,272.65
Deficienze a carico dei contabili ..	» 99,200.00
Diversi	» 2,130,982.64
	» 9,672,363.94
Totale dei crediti L.	278,396,531.29

Confrontando col 30 giugno 1895 si ha:

	30 giugno 1895	30 sett. 1895
Debiti	milioni 666.7	659.1
Crediti	» 101.6	278.3
Eccedenza dei debiti...	milioni 565.1	380.8

La situazione del Tesoro, quindi, si riepiloga così:

	30 giugno 1895	30 sett. 1895	Differenze
Fondo di cassa L.	349,439,484.46	262,030,751.30	- 87,408,733.16
Crediti di Tesoreria	101,682,896.23	278,396,531.29	+176,713,635.06
Tot. dell'attivo L.	451,122,380.69	540,427,282.59	+ 89,304,901.90
Debiti di Tesoro ..	666,729,054.43	659,136,740.32	- 7,592,314.11
Debiti del Tesoro dedotto il totale dell'attivo .. L.	215,606,673.74	118,709,457.73	+ 96,897,216.01

Gli incassi per conto del bilancio, che abbiamo visto ammontare a L. 92,299,874.37, si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria	Incassi del mese di settembre 1895	Differenza fra gl' incassi del sett. 1895 e quelli del sett. 1894
Redditi patrimon. dello Stato L.	7,454,433.88	+ 4,747,939.86
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	309,005.98	+ 273,800.29
Imposta sui redd. di ricch. mobile	5,022,450.04	+ 2,703,740.52
Tasse sugli affari in amminstraz. del Ministero delle Finanze..	13,809,715.40	+ 692,796.33
Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	1,603,505.05	+ 23,619.27
Diritti delle Logaz. e dei Consolati all'estero.....	21,484.06	- 58,731.23
Tasse sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	2,946,877.87	+ 520,407.14
Dogane e diritti marittimi.....	19,461,515.07	+ 2,273,450.31
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	4,300,638.12	- 61,401.37
Dazio consumo di Napoli	914,843.15	- 84,634.19
Dazio consumo di Roma	1,407,463.22	+ 85,319.06
Tabacchi	11,983,532.62	+ 568,713.80
Sali	5,703,691.54	+ 148,580.74
Lotto	4,668,934.49	+ 83,410.20
Poste	3,757,607.93	+ 366,902.07
Telegrafi	983,634.97	+ 69,694.90
Servizi diversi	1,082,463.97	+ 47,320.26
Rimborsi e concorsi nelle spese	2,054,803.46	+ 280,747.07
Entrate diverse.....	250,885.24	+ 61,248.12
Totale delle Entrate ordinarie L.	90,436,585.76	+ 6,914,276.55
Partite di giro	719,089.50	+ 7,497,048.00
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	155,666.41	- 309,853.20
Movimento di capitali.....	999,793.66	-19,266,038.81
Costruzione di strade ferrate...	288,600.05	+ 281,313.28
Capitoli aggiunti per resti attivi.	438.99	- 13.53
Totale Entrata straordinaria L.	1,444,119.11	-19,294,592.26
Totale generale incassi L.	92,299,874.37	-19,877,363.74

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per spese di bilancio nel settembre 1895, risultano dal seguente prospetto, che indica anche le differenze sul corrispondente mese del 1894.

Pagamenti	Mese di settembre 1895	Differenza col settembre 1894
Ministero del Tesoro	22,163,569.95	- 1,313,106.30
Id. delle finanze.....	14,297,377.26	- 1,285,438.00
Id. di grazia e giustizia..	2,717,877.83	- 74,858.98
Id. degli affari esteri....	541,052.75	- 843,742.99
Id. dell'istruzione pubb..	3,493,447.12	+ 480,316.63
Id. dell'interno.....	3,445,064.11	+ 560,929.25
Id. dei lavori pubblici...	10,800,589.89	- 9,013,086.33
Id. delle poste e telegrafi.	3,162,484.12	- 26,474.61
Id. della guerra	22,376,225.50	+ 5,208,712.59
Id. della marina	8,082,412.40	- 2,999,878.70
Id. della agric. ind. e com.	722,387.55	- 296,685.40
Totale dei pagamenti di bilancio	91,802,488.47	- 9,603,312.84
Decreti ministeriali di scarico ...	937.76	+ 937.76
Totale pagamenti	91,803,426.23	- 9,602,375.08

Agli incassi il Ministero fa seguire le seguenti annotazioni sulle differenze, che presenta l'esercizio del mese di settembre 1895 con quello del settembre 1894:

L'eccedenza di oltre un milione e mezzo verifi-

catasi nei *Redditi patrimoniali dello Stato* dipende da sistemazione di quote di prodotti, che nel 1894 è stata fatta in agosto.

L'aumento di oltre 2 milioni e mezzo nell'*Imposta sui redditi di ricchezza mobile* deriva dalla variazione dell'aliquota in seguito alla legge 22 luglio 1894, N. 339.

L'aumento di quasi 700 mila lire nelle *Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze* è dovuto ad un incasso straordinario nelle tasse di successione.

L'aumento di oltre mezzo milione nella *Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra ecc.* è da attribuire alla tassa sui fiammiferi.

La maggiore entrata di oltre 2 milioni nelle *Dogane e diritti marittimi* in parte è da attribuire ai recenti provvedimenti finanziari, in parte a maggiori importazioni di grano.

La diminuzione di oltre 7 milioni e mezzo nella Categoria Movimento di Capitali (*Vendita di beni ed affrancamento di canoni*) è dovuta a diversa situazione di fatto dell'operazione prevista dalla legge 22 luglio 1894 per debiti redimibili.

La diminuzione di 700 mila lire nella stessa Categoria (*Accensione di debiti*) è dovuta alla legge 8 agosto 1895, N. 486, per la quale i fondi occorrenti per i lavori di risanamento di Napoli non sono più provveduti coll'emissione di titoli.

La diminuzione di oltre 2 milioni nella stessa Categoria (*Coniazione di monete di nichelio*) si è verificata perchè nel settembre 1895 manca l'introito per monete di nichelio, essendone cessata la coniazione.

La diminuzione di circa 5 milioni nella stessa Categoria (*Partite che si compensano nella spesa*) si verifica perchè la somma dovuta dall'Amministrazione della Marina a rimborso del fondo di scorta per le Regie navi armate nel 1894 è stata versata in settembre, mentre nel 1895 in agosto.

E la diminuzione infine di oltre 5 milioni e mezzo nella stessa Categoria (*Capitoli aggiunti per resti attivi*) è dovuta al versamento Cassa depositi e prestiti nel settembre 1894 delle somme occorrenti per il servizio delle pensioni, operazione cessata col 1° luglio 1895.

L'aumento di circa 7 milioni e mezzo nelle *Partite di giro* è dovuto, come sopra, a diversa situazione di fatto dell'operazione riguardante i debiti redimibili: versamenti che nel 1894 sono stati fatti in settembre, non trovano riscontro nel settembre 1895.

IL CREDITO FONDIARIO ITALIANO AL 30 GIUGNO 1895

Alla fine di giugno 1894 il Credito fondiario esercitato dai seguenti Istituti: *Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia di S. Paolo in Torino, Cassa di risparmio di Milano, Cassa di risparmio di Bologna, Banco di S. Spirito di Roma, Banca d'Italia, Banca Tiberina e Istituto Italiano di Credito fondiario.*

I primi otto esercitarono il credito fondiario in cartelle e gli ultimi due in denaro.

Gli Istituti che lo esercitano in cartelle avevano stipulato al 1° gennaio 1895 N. 15,529 contratti di mutui per l'importo di L. 717,846,474.52, e dal 1° gennaio 1895 a tutto giugno dello stesso anno i mutui stipulati furono 271 per l'importo di L. 12,555,000.

Nei seguenti prospetti, nei quali non figurano nè la Banca Tiberina, nè l'Istituto italiano di Credito fondiario, sebbene quest'ultimo fino dal 1894 avesse cominciato ad emettere cartelle, le quali benchè emesse in corrispondenza di mutui fatti, non furono date in pagamento dei mutui stessi, è compreso il numero dei mutui contratti e il loro ammontare, spetanti a ciascuno degli otto Istituti esercenti, in cartelle.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE			
	al 1° gennaio 1895		dal 1° gennaio 1895 a tutto giugno	
	NUM.	AMMONTARE	NUM.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli . . .	2,281	155,789,552.61	»	»
Banco di Sicilia . .	686	28,891,012.41	25	823,000
Monte dei Paschi di Siena	668	21,299,727.55	27	1,544,500
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,049	66,451,611.33	30	936,000
Cassa di risparmio di Milano	3,778	168,275,696.44	117	7,231,000
Cassa di risparmio di Bologna	1,099	32,657,213.16	32	1,207,500
Banco di S. Spirito di Roma	447	21,932,706.01	»	»
Banca d'Italia . . .	4,521	222,512,955.01	10	813,000
Banca Tiberina . . .	»	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	»	»
Totali	15,529	717,846,474.52	271	12,555,000

Riunendo i dati contenuti in questi prospetti, risulta che alla fine di giugno 1895 i mutui contratti erano 15.800 per l'importo di L. 730,401,474.52.

Peraltro siccome tutti questi Istituti nel corso del 1° semestre 1895 avevano ritirato alcune somme per rate di ammortizzazione, per rimborsi e per estinzione di mutui il tutto per la somma di L. 22,871,566.91 rappresentati da 372 mutui, così al 30 giugno p. p. rimanevano in essere N. 15,428 mutui per l'importo di L. 707,529,907.61.

Tutti questi mutui insieme al loro importare e alla loro garanzia ipotecaria, si dividevano fra i diversi Istituti esercenti con cartelle nelle seguenti porzioni:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	CREDITI SOPRA IPOTECA (conto capitale)	
		Ammontare	Garanzia ipotecaria
		Lire	Lire
Banco di Napoli . .	2,185	150,315,151.15	307,015,500.00
Banco di Sicilia . .	706	29,410,664.29	64,248,700.00
Monte dei Paschi di Siena	682	21,783,512.25	59,821,241.10
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,018	65,549,582.54	187,186,495.00
Cassa di risparmio di Milano	3,826	169,005,487.91	349,476,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	1,121	33,424,837.16	79,371,444.61
Banco di S. Spirito di Roma	424	21,181,707.58	53,277,129.47
Banca d'Italia . . .	4,466	216,858,931.73	433,717,930.00
Banca Tiberina . . .	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	81,505,000.00
Totali	15,428	707,529,907.61	1,615,621,940.18

Mutui ipotecari in denaro

Al 30 giugno 1895 i seguenti Istituti avevano stipulato tanti mutui per le seguenti somme:

Istituto italiano di Credito fond. per L. 36,348,693.80
Banca Tiberina » 192,183.50

Al 30 giugno l'Istituto italiano di Credito fondiario, aveva emesso tante cartelle per L. 8,085,500 e aveva una garanzia ipotecaria per L. 81,505,000.00.

LA PESCA NEL 1894

Dalla relazione del comm. Comandu, direttore generale della marina mercantile, togliamo le notizie più importanti, che riguardano la campagna italiana di pesca nel 1894.

Alla fine del 1893 erano iscritte 21,243 barche e battelli da pesca della portata complessiva di tonnellate 59,536. Durante il 1894 ne aumentarono 2,048 di tonn. 7,552 e ne diminuirono 1,468 di tonn. 6,412 quindi la situazione alla fine del 1894 era di 21,823 barche e battelli di tonn. 60,676.

Dal confronto dei risultati della pesca dei pesci, molluschi e crostacei, dell'anno 1893 con quelli del 1894, si vede che questa industria è quasi stazionaria.

In complesso il numero delle barche è aumentato di 1066, quello dei pescatori di 6359 e il prodotto generale di circa 650,000 lire.

A questo aumento concorsero la pesca fatta con reti dette di *posta* per oltre 300,000 lire, quella eseguita con la fiocina per circa 50,000, la pesca con le nasse per 60,000, quelle del pesce da semina per 30,000, la pesca dei molluschi per circa 180,000 e la pesca eseguita con metodi speciali dei vari luoghi per oltre 350,000 lire.

Furono invece in diminuzione la così detta pesca a paranze per 260,000 lire, la pesca colle reti tirate da battelli isolati per 110,000, quelle colle reti tirate a mano da terra per 100,000, la pesca con le mugginare per oltre 30,000, la pesca a lenza per circa 20,000 e quella infine dei crostacei per circa 25,000 lire.

Nel 1894 si dedicarono ai diversi metodi di pesca 22,239 barche montate da 100,491 pescatori. Il valore delle barche fu calcolato di L. 6,367,299, quello delle reti e attrezzi di 6,809,395 e finalmente il valore del pesce raccolto fu reputato di 15,886,184 lire.

Questo prodotto rappresenta la media generale di L. 714,33 per barca e di L. 158,03 per pescatore, mentre nell'ultimo triennio si ebbero le medie seguenti: nel 1891 L. 786,06 per barca e L. 169,75 per pescatore; nel 1892 L. 809,26 per barca e L. 180,45 per pescatore; nel 1893 L. 717,56 per barca e L. 161,85 per pescatore.

La diminuzione verificatasi nel 1894, in confronto degli anni precedenti, dimostra che il numero delle barche da pesca e dei pescatori va aumentando in proporzione maggiore del leggiero incremento verificatosi nel prodotto di quest'industria e che, in generale, essa non è in condizioni tali da far ritenere che negli anni prossimi possa avere sensibile miglioramento.

Anche nel 1894 la pesca a paranze nell'Adriatico con grossi galleggianti ha continuato ad essere la specialità più produttiva e di maggiore importanza, quantunque sia stata in diminuzione avendo dato con un maggior numero di barche e di pescatori, un prodotto di 6,044,986 lire.

Tiene il secondo posto per importanza la pesca lungo il litorale del Tirreno, che ha dato nel 1894, un maggior prodotto di L. 150,777 in confronto del 1893.

Viene dopo la pesca lungo il litorale della Sicilia, che ha dato nel 1894 un maggior prodotto di 663,904 lire; poi quella lungo il litorale del compartimento di Taranto, che è pure in leggero aumento, ed in ultimo la pesca lungo le coste della Sardegna, la quale presenta un prodotto minore di quello ricavato nel 1893 di L. 77,075.

Si dedicarono nel 1894 alla pesca a paranze lungo il litorale Adriatico 1656 barche montate da 7619 pescatori che ottennero un prodotto di Lire 4,593,815, ossia, in media L. 2170,17 per barca e 471,69 per pescatore.

Nell'anno precedente il numero dei legni fu minore (1408 legni, 7059 pescatori), ma il prodotto fu di L. 4,044,450, maggiore di L. 450,635, a quello del 1894.

Le cause, che concorsero a rendere poco remunerativa l'industria della pesca, sono sempre le medesime più volte ricordate.

Come abbiamo detto più sopra essa è quasi stazionaria, perchè quantunque siasi verificato in confronto del 1893 e degli anni precedenti fino al 1888, escluso il 1892, nel quale si ebbe un prodotto superiore a quello degli altri anni, un leggero aumento, pure questo non è stato in proporzione coll'aumento delle barche e dei pescatori.

Tuttavia il maggior impiego di capitali nella costruzione di barche da pesca, che nel 1894 ha raggiunto la somma di L. 6,367,299 superiore di L. 184,895 al capitale impiegato nel 1893, di lire 305,164 al capitale impiegatovi nel 1892 e di lire 779,668 a quello impiegatovi nel 1891, fa sperare che quest'industria, la quale ha una importanza speciale nella vita economica del paese ed offre il mezzo di sussistenza ad un ceto poverissimo e numeroso della gente di mare, possa acquistare gradatamente un maggior sviluppo, tanto più se potrà trovarsi il modo di coadiuvarla con opportune modificazioni alle disposizioni vigenti in senso più efficacemente protettivo, e se i criteri teorici che si hanno intorno ai modi della riproduzione delle diverse qualità dei pesci vorranno maggiormente accordarsi coi risultati della pratica e coll'esperienza dei vecchi pescatori.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. - Nella tornata del 17 corr. gli affari più importanti furono i seguenti:

1.° Dopo animata discussione, cui presero parte oltre il Presidente, i Cons. Frullini, Brogi, Ciofi, Pinucci, Pegna e Cesaroni, fu approvato un ordine del giorno dei consiglieri Brogi, Pinucci e Gozzini: col quale approvando pienamente la proposta della presidenza circa gli uffici da farsi al Governo onde sia attuato il progetto di istituire una Scuola di Telegrafia e Telefonica Militare, esprime il rammarico che

la soppressione del Collegio Militare di Firenze sia avvenuta in modo inaspettato e contro gli affidamenti dati alle autorità cittadine.

2.° Fu approvata la proposta del Presidente di fare energiche rimostranze al Governo circa i nuovi accertamenti dei Redditi commerciali soggetti all'imposta di Ricchezza Mobile.

3.° A relazione del Cons. Gozzini, prendendo in considerazione una istanza di vari editori-tipografi e negozianti di carta in Firenze, e dopo discussione fu deliberato di emettere parere favorevole, sulle diverse nuove voci da aggiungere nella tariffa daziaria del Comune di Firenze, facendo per altro voti che sia ripresa in esame la tassazione sulla carta, tenendo conto delle giuste esigenze di certe date industrie locali, e specialmente di quella dell'impiego della carta da giornali e lavori tipografici, ponendo per regola la restituzione del dazio su ciò che di tali industrie viene esportato fuori del Comune.

4.° Per mozione del Cons. Saraco circa le disposizioni governative sulle tare doganali e veduta l'istanza di vari negozianti di vetrerie, stoviglie, ec., in Firenze, fu deliberato far voti al Governo perchè sia rettificato l'art. 5 delle suddette disposizioni e non venga applicato l'aumento di peso del 18 per cento, che costituisce un aggravio insostenibile stante il poco valore di quei prodotti, ed il dazio abbastanza elevato da cui sono gravati; sullo stesso argomento a proposta del Cons. Ciofi fu deliberato analogamente circa al nuovo dazio imposto sui sacchi contenenti i semi da olio di lino, ec.

5.° A Relazione del Cons. Gozzini fu deliberato di chiedere al Governo che sia abbandonato il sistema di tassare come bruniti gli oggetti di ferro e d'acciaio semplicemente puliti non trattandosi che di pulimentazione accurata ma che si fa con macchine a smeriglio, come tutte le pulimentazioni ordinarie.

Camera di Commercio di Genova. - Nella seduta del 18 corrente dopo varie comunicazioni fatte dalla Presidenza il cons. Canzini svolse la sua interpellanza per invocare provvedimenti ad impedire il rinnovarsi dei fatti che si lamentarono recentemente in occasione del *crak* Bingen per parte del Banco di Napoli.

Alle parole del consigliere Canzini, le quali miravano a stigmatizzare le irregolarità dei Banchi di emissione, e specialmente quella commessa dalla Sede di Genova del Banco di Napoli nello sconto dello *chèque* a una sola firma dei falliti Bingen, rispose il consigliere Roncallo associandosi alle giuste considerazioni con autorevole competenza espresse dal Canzini, pur cercando di scagionare il Banco di Napoli, trattandosi di un'operazione compiuta con una ditta la quale aveva goduto fino a quel momento la più illimitata e generale fiducia.

Arpe, il quale come il Roncallo fu consigliere al Banco di Napoli, fa eco al collega, pur accettando le ragioni del Canzini.

Canepa encomiando il movente da cui fu ispirato il discorso Canzini, e nella sua qualità di attuale consigliere di sconto, fornisce assicurazioni sul modo con cui ora si osservano i nuovi regolamenti per gli sconti al Banco di Napoli.

Il Presidente, a seguito delle intervenute spiegazioni, crede superfluo lo addivenire a un voto. Canzini insiste per un voto di protesta al Governo contro l'operato del Banco di Napoli, che ritiene affatto irregolare e riprovevole.

Senonchè interviene il consigliere Romairone, il quale con un'osservazione giusta e felice fa rilevare l'inopportunità di pronunziarsi contro il Banco di Napoli dalla Camera di Commercio, la quale ha parecchi dei suoi delegati al Banco stesso e perciò non voterebbero contro i loro colleghi nè contro loro medesimi: le parole del Romairone inducono la Camera a non approvare la proposta Canzini, la quale per conciliante pensiero del Presidente Solari viene convertita in una raccomandazione da farsi ai delegati camerati al Banco di Napoli affinché invitino i colleghi di sconto ad attenersi strettamente all'osservanza degli statuti.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 15 ottobre approvò la istituzione di 16 collegi di Probi viri nel proprio distretto, facendo voti perchè ne sia affrettata dal Governo la costituzione.

Prendendo occasione dai nuovi accertamenti dei redditi di ricchezza mobile deliberò di ricorrere al Ministero delle Finanze perchè gli agenti delle imposte dirette sieno chiamati a rispettare nella pratica applicazione della legge la natura speciale di questo tributo, e perchè oggi allo stato delle cose vengano date agli agenti con formali istruzioni le più concilianti disposizioni.

Finalmente a proposito del divieto dell'importazione del mais guasto o avariato approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene altamente lodevoli tutte le iniziative e le preoccupazioni del Governo, in quanto queste hanno di mira la tutela della pubblica salute, ma d'altro lato ritiene assolutamente necessario che a queste supreme ragioni del vivere civile si provveda con cautele che abbiano riguardo, nei limiti del possibile, alle esigenze della vita commerciale.

« Nel caso concreto, ritenuto come non sia dimostrato che il mais, anche guasto ed avariato quando venga adoperato per la fabbricazione dell'alcool possa portare nocimento alla salute pubblica, considerato d'altro lato le conseguenze che dal divieto deriverebbero all'industria della fabbricazione dell'alcool,

« La Camera insta vivamente perchè il Governo consenta l'importazione del mais guasto ed avariato, destinato ad uso industriale con quelle maggiori cautele che valgano a rendere impossibile di modificare la destinazione. »

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato di Londra è invariata. Il danaro nei prestiti giornalieri rimane abbondante a $\frac{1}{2}$ per cento, mentre le anticipazioni per alcuni giorni si sono potute avere a $\frac{1}{4}$ per cento. Anche le tratte a tre mesi furono accettate in misura notevole a saggi bassi tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{3}{4}$ per cento. Il saggio di sconto per la carta a lunga scadenza è però alquanto più fermo perchè le case bancarie in vista di un aumento dello sconto preferiscono di tenere presso di sé le loro disponibilità. Non è probabile che per ora si abbia un rialzo dello sconto.

La Banca il 22 comperò Ls. 80,000 in oro, e ricevette Ls. 74,000 dall'Australia e Ls. 9000 dal Chili. Da Sydney arrivarono Ls. 140,000 in metalli preziosi.

La situazione della Banca di Inghilterra al 24 ottobre indica incasso in aumento di 367,000 sterline,

il portafoglio era aumentato di 281,000 e la riserva di 787,000 sterline.

L'argento declinò essendosi venuto a conoscere che le annunziate spedizioni per la Cina non hanno più luogo.

Il mercato monetario di Nuova York calmo nei primi giorni della scorsa settimana terminò molto fermo, e l'interesse per prestiti salì a 3 per cento. Però al chiudere della settimana la tensione si è allentata alquanto, e il saggio rimase dal 2 al 2 $\frac{1}{2}$ per cento.

Il mercato dello sconto fu facile, e tale si mantenne. Nel mercato del 19 si annunziava che banchieri esteri residenti a Nuova York avevano ricevuto ordine di spedire in Europa un milione di dollari in oro.

Però durante tutta l'ottava non si ritirò dalla Tesoreria somma alcuna da esportarsi all'estero.

Le notizie che si ebbero dai centri industriali e commerciali dei vari Stati constatarono che tanto nel commercio che nelle industrie continuò l'attività.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa ottava, è migliore di quello che si credeva.

Il numerario aumentò di 4 milione di dollari, e l'eccedenza della riserva di 1,205,000 dollari, di maniera che ascende attualmente all'ingente somma di dollari 62,514,000.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile e le disponibilità sono ora più abbondanti, il saggio dello sconto è a 1 $\frac{3}{4}$ per cento, il cambio su Londra è a 25,25, sull'Italia a 8 %.

La Banca di Francia al 24 corr. aveva l'incasso di 5199 milioni in aumento di 4 milione.

Sul mercato tedesco i bisogni di danaro sono sempre forti e fanno salire lo sconto che è ora a 2 $\frac{7}{8}$ per cento.

La situazione del mercato italiano è invariata i cambi hanno tendenza ad aumentare: quello su Parigi è a 105,40, su Londra a 26,60, su Berlino a 130,25.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	20 settem	30 settem	20 settem	30 settem	20 settem	30 settem
Capitale nominale	270 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		65 milioni		12 milioni	
Kassa di rispetto	42.7 »		6.5 »		6.1 »	
Cassa e riserva milioni	375.5	376.9	126.9	126.4	39.0	38.8
Portafoglio	183.7	191.0	53.8	55.2	21.9	26.6
Anticipazioni	22.4	22.4	26.3	26.5	5.1	5.1
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	353.6	353.1	143.7	144.6	17.8	17.7
Titoli	99.6	99.6	16.4	16.4	7.8	7.8
Sofferenze dell'esercizio in corso	1.6	1.6	1.2	1.2	0.4	0.4
(per conto del commercio)	652.3	709.6	227.7	232.5	32.5	35.3
(Circo-) opera da altrot- lazione) tanta riserva	66.4	41.1	10.9	8.1	14.6	13.2
(per conto del Tesoro)	48.0	48.0	—	—	2.0	2.0
Totale della circolazione ..	766.8	798.7	238.6	240.7	49.1	50.6
Conti correnti ed altri debiti a vista	68.3	70.1	35.0	37.0	20.8	21.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	161.4	161.0	43.6	41.7	15.5	14.6

Rendite francesi. — Iniziarono il loro movimento con perdita di 15 a 25 centesimi sui prezzi precedenti di 100,57 per il 3 per cento antico; di 100 per il 3 per cento ammortizzabile e di L. 106,60 per il 3 $\frac{1}{2}$ per cento. Risalivano nel corso della settimana a 100,60; a 100,20 e 106,55 per rimanere oggi a 100,55; 100,15 e 106,62.

Consolidati inglesi. — Hanno oscillato fra 107 $\frac{5}{8}$ o 107 $\frac{1}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro scesa da 121,50 a 121,25; la rendita in argento invariata a 100,80 e la rendita in carta a 100,30.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento è salito da 104,90 a 105,25 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 105,85 a 104,25.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 221,15 è andato verso 222 e la nuova rendita russa a Parigi invariata fra 89,20 e 89,30.

Rendita turca. — A Parigi con ulteriore ribasso è stata contrattata da 24 $\frac{1}{8}$ a 23,80 e a Londra da 24 a 23,75.

Valori egiziani. — La rendita unificata è scesa da 525 a 524 $\frac{3}{8}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 67 $\frac{5}{16}$ è caduta a 66 $\frac{3}{4}$ e risalita più tardi a 67 $\frac{1}{16}$, resta a 66,35. Il cambio a Madrid su Parigi da 16,45 per cento è salito a 16,90.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento ha subito l'influenza della rottura diplomatica dell'Italia col Portogallo cadendo da 27 $\frac{3}{16}$ a 26 $\frac{1}{16}$ per risalire a 27.

— I valori ebbero quasi tutti movimento molto ristretto e prezzi, meno pochissime eccezioni, tendenti al ribasso.

Valori bancari. — La Banca d'Italia negoziata a Firenze da 767 a 775; a Genova da 765 a 768 e a Torino da 768 a 769. Il Credito Mobiliare nominale a 106; la Banca Generale contrattata a 66; il Credito italiano a 543; il Banco Sconto da 67 a 67,50; la Banca di Torino da 375 a 374; la Banca Tiberina a 6; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3750 a 3755.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate fra 685 e 687 e a Parigi da 650 a 641; le Mediterranee fra 499 e 500 e a Berlino da 94,70 a 95,20 e le Sicule a Torino nominali a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le Meridionali a 300,25; le Livornesi C, D a 302,50; le Centrali Toscane a 495 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 289.

Canali. — Il Canale di Suez da 3180 salito a 3187.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento quotato a 401 e 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 498; Torino 5 per cento a 506; Milano 5 per cento a 511,25; Bologna 5 per cento a 508; Siena 5 per cento a 501 e Napoli 5 per cento a 397.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze contrattate a 58 circa; l'Unificato di Napoli a 84 e l'Unificato di Milano a 95,20.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria Vita a 213,50; la Fondiaria Incendio a 81 e le Immobiliari Utilità a 61; a Roma l'Acqua Marcia da 1100 a 1096; le Condotte d'acqua fra 189 e 188 e il Risanamento di Napoli a 35 e a Milano la Navigazione generale italiana da 251 a 277; le Raffinerie da 186 e 184 a le Costruzioni Venete invariate a 42.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino

a Parigi è sceso da 480,50 a 478,50, cioè è aumentato di 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 31 $\frac{1}{8}$ per oncia è sceso a 30 $\frac{7}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le piogge cadute nella seconda decade di ottobre facilitarono ovunque i lavori campestri e la sementa del grano, ma per quanto sia grande l'attività tantochè in alcuni paesi si spera di riguadagnare il tempo perduto per ragione della prolungata siccità, in molti altri si prevede che le sementi saranno diminuite. Tuttavia attualmente sarebbe prematuro emettere dei giudizi definitivi, giacchè tanto nei paesi europei come in quelli dell'America Settentrionale, i lavori agricoli sono spinti con febbrile attività, e se non saranno interrotti dal sapraggiungere del freddo, è sperabile che le sementi vengano interamente completate. Dall'America Meridionale le notizie sull'andamento dei seminati sono soddisfacenti. Dall'Argentina infatti si telegrafa che i danni prodotti dalle cavallette sono meno gravi di quello che si credeva. Dall'Australia invece le notizie venute ultimamente sono meno buone, lasciando prevedere che il raccolto del grano sarà inferiore a quello dell'anno scorso. Agli Stati Uniti è sempre viva la discussione sul raccolto granario del 1895 e la conclusione è che il raccolto del frumento nel 1895 sarà di 4 milioni e mezzo di quarter inferiore a quello del 1894 e di 11 $\frac{1}{2}$ al 1893. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti il rialzo ha continuato a dominare nella maggior parte dei mercati, e quanto agli Stati Uniti è determinato non tanto dal ritardo delle seminazioni, quanto dalla deficienza del raccolto in confronto degli ultimi due anni precedenti. E quest'ultima ragione vale anche per i paesi europei, i quali tutti segnarono aumento ad eccezione dei mercati francesi. In Italia i grani e la segale proseguirono nella via dell'aumento; i risi e i granturchi sostenuti e la segale invariata. — A Livorno i grani teneri di Maremma venduti da L. 21,50 a 22,75 al quint. — A Bologna i grani a L. 23 con pochi venditori, i granturchi da L. 15,50 a 15,75 e i risi da L. 19,50 a 20,50; a Parma i grani fino a L. 23 e l'avena da L. 15,50 a 15,75; a Pavia la segale da L. 16 a 17,50 e il granturco da L. 14 a 15,50; a Milano il grano della provincia da L. 22 a 22,75; il riso da L. 30 a 36; l'avena da L. 15,50 a 16 e la segale da L. 16,25 a 16,75; a Torino i grani piemontesi da L. 22 a 22,50; il granturco da L. 15,75 a 19,25 e il riso da L. 30,75 a 36; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13 a 15 e a Napoli i grani bianchi a L. 22.

Caffè. — I mercati tanto a termine che per merce disponibile sono in rialzo, avendo i possessori elevato le loro pretese, stante la scarsità delle offerte di merce dal Brasile. — A Genova le vendite ascosero soltanto a 600 sacchi di caffè di varie qualità senza designazione di prezzo. — A Venezia il Malabar nativo venduto da L. 265 a 270; e il Salvador da L. 250 a 255. — A Trieste il Rio quotato da fior. 87 a 103 e il Santos da fior. 85 a 105; a Marsiglia il Portorico da fr. 129 a 133 ogni 50 chilogr.; il Moka Odeida da fr. 142 a 143; il Rio da fr. 86 a 117 e il Santos da fr. 94 a 110 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 55 $\frac{1}{4}$ per libbra.

Zucchero. — In Europa il tempo è stato generalmente favorevole al raccolto delle barbabietole, per altro la condizione delle barbabietole e la loro produzione sono molto variabili, ma quest'ultima in generale è soddisfacente. Le notizie nelle Colonie sono generalmente buone, e l'esportazione di Cuba vien calcolata a 755,009 tonnellate. — A Genova i raffi-

nati della Ligure Lombarda venduti a L. 134 al quint. al vagone raffineria; a Venezia i raffinati da L. 134 a 136; a Trieste i pesti austriaci da fior. 15,25 a 18 e a Parigi i rossi di gr. 88 quotati a fr. 29,75 al quint al deposito; i raffinati a fr. 91,50 e i bianchi N. 3 a fr. 31,87 il tutto a pronta consegna.

Sete. — Malgrado che la richiesta si mantenga in modo assortito, l'importanza degli affari conclusi continua sempre limitata, giacché i compratori non danno corso che ai bisogni veramente urgenti, che al presente sono pochi essendosi la fabbrica abbondantemente provvista nei mesi precedenti. — A Milano le greggie 8,10 classiche vendute a L. 52; dette di 1° e 2° ord. da L. 50 a 46,50; dette 13,15 di marca a L. 51; gli organzini strafilati 17,19 classici a L. 60; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 58 a 54; e le trame di 1° ord. 24,26 a L. 52. — A Lione pure pochi affari con prezzi per altro sempre sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 8,9 a fr. 52; trame 18,20 di 1° ord. a fr. 54 e organzini 16,18 di 1° ord. a fr. 60. — A Marsiglia le greggie di Grecia e di Siria a fr. 38,50. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che tanto nella Cina e nel Giappone i prezzi della seta sono assai sostenuti.

Olj d'oliva. — Scrivono da Genova che continuano gli arrivi di olj nuovi dalla Sicilia, ma che la ricerca è di poca importanza per tutte le qualità tanto per il consumo interno che per l'esportazione. I Riviera ponente venduti da L. 94 a 120 al quintale; i Sardegna da L. 106 a 125; i Romagna da L. 98 a 120; i Calabria e i Taranto da L. 100 a 106 e l'olio da ardere da L. 82 a 88. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 140 e a Bari da L. 90 a 105. Il nuovo raccolto promette di essere soddisfacente, ma l'ultima tempesta di vento lo ha in parte pregiudicato, avendo fatto cadere una parte del frutto pendente.

Olj di semi. — Anche in questa qualità di olj le vendite proseguono lente come per gli olj di oliva. — A Genova l'olio di ricino venduto da L. 72 a 75 al quintale per il mangiabile e di L. 56 a 58 per l'industriale; l'olio di sesame da L. 84 a 94 per il mangiabile, e da L. 69 a 70 per il lampante, e l'olio di lino marca Earles et King a L. 57 al deposito.

Bestiami. — L'abbondanza dei bovi grassi da macello determinò nei medesimi qualche ribasso, giacché i prezzi non oltrepassarono le 80 lire al quintale a peso vivo. Anche i prezzi del vitellame si mantengono deboli, stante la concorrenza del pollame, della caccia e dei maiali. I pezzi dei vitelli maturi variano da L. 70 a a 90 a peso vivo e per gl'immaturo da L. 55 a 70. Nei suini pure prevalgono disposizioni alquanto deboli, stante l'abbondanza della roba tanto grassa che da ingrassare. I grassi a peso morto si

vendono da L. 90 a 105 e a peso vivo da L. 75 a 85 e i magroni da L. 55 a 65.

Metalli. — La situazione del commercio metallurgico si mantiene in generale abbastanza buona, giacché la ricerca è discretamente attiva e i prezzi tendono all'aumento. — A Londra il rame a pronta consegna vale attualmente sterline 45,17,6 la tonn.; lo stagno sterline 65,15; lo zinco st. 15,5 e il piombo st. 11,3,9. — A Glasgow la ghisa pronta quotata a scell. 47,2 la tonn. — A Parigi consegna all'Havre il rame pronto a fr. 122,50 al quint.; lo stagno a fr. 183,75; lo zinco a fr. 44 e il piombo a fr. 29,25. — A Marsiglia il ferro francese a fr. 21 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28,50; l'acciaio francese a fr. 30 e il piombo a franchi 29,50. — A Genova il piombo nazionale sulle L. 30 al quint. e a Napoli i ferri da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — I depositi essendo in Italia molto abbondanti, i prezzi dei carboni minerali si mantengono deboli nella maggior parte dei mercati. — A Genova i prezzi fatti nella settimana sono di L. 16 a 16,50 per Newpeltton; di L. 15,50 per Hebburn; di L. 19,50 per Newcastle Hasting; di L. 16,50 per Scozia; di L. 20,50 a 21,50 per Cardiff e di L. 30 per Coke Garesfield il tutto alla tonn. al vagone — e a Cardiff si sono fatti molti contratti in grosso carbone da vapore da scellini 9,9 a 10,3 alla tonn.

Petrolio. — Stante il maggior consumo i prezzi del petrolio tendono a crescere. — A Genova il Pensilvania di cisterna si vende a L. 15,50 al quint. e in casse a L. 6,70 e il Caucaso da L. 12,50 a 13 per cisterna e da L. 5,50 a 5,75 per le casse il tutto a pronta consegna e fuori dazio. — A Trieste i prezzi del Pensilvania da fior. 8,50 a 9 al quint. — In Anversa il pronto al deposito a fr. 16,50 e a Nuova York e a Filadelfia da cent. 7,05 a 7,10 per gallone.

Prodotti chimici. — Nonostante la poca attività della domanda a motivo dell'aumento del cambio i prezzi della maggior parte dei prodotti si mantengono sostenuti. — A Genova il cremor di tartaro venduto a L. 200 al quint. per l'intero e a L. 210 per il macinato; l'acido tartarico da L. 300 a 305; lo zolfato di rame a L. 45; detto di ferro a L. 7,60; il bicarbonato di soda da L. 21,50 a 22; il clorato di potassa da L. 222 a 228 e il sale ammoniaco da L. 99,50 a 102,50.

Zolfi. — Scrivono da Messina che l'articolo da qual che tempo non presenta variazioni da essere rilevate. Gli zolfi greggi quotati da L. 5 a 5,45 al quintale sopra Girgenti; da L. 5,36 a 5,76 sopra Catania e da L. 4,95 a 5,45 sopra Licata.

CESARE BILLI gerente responsabile.

A V V I S O

FACILITAZIONI FERROVIARIE

In occasione della festa di **Ognissanti**, le Reti Mediterranea ed Adriatica hanno concesso che i normali biglietti di Andata e Ritorno distribuiti da tutte le loro stazioni nei giorni 31 Ottobre, 1, 2 e 3 Novembre sieno tenuti validi per il ritorno a tutto il successivo giorno 4.